

## Calabresi illustri

## Calabresi illustri

Prima parte Pasquale Scura, ministro per un mese

## I Mille, più un arberesh

a cura di Oreste Parise

«Il cav. sig. Pasquale Scura, da Vaccarizzo Albanese, in Calabria Citra, di anni 75, consigliere della Corte di Cassazione di Napoli... è morto nel giorno 12 alle ore 11 pom. nella sua casa alla strada dei Sette Dolori, n. 26». Era il 12 gennaio del 1868.

Questa citazione dell'atto di morte è riportata da Domenico Cassiano in un suo pregevolissimo studio sulle *Figure e pensiero degli italo-albanesi al Risorgimento Italiano*. Il tratto finale di Spaccanapoli, nei pressi della sua abitazione, che collega Via Toledo con la Pignasecca, nel cuore della città, porta ancora oggi il suo nome.

La morte improvvisa dell'eminente magistrato provocò un'ondata di dolore e costernazione nel suo piccolo paese natale, dove era molto stimato, poiché «era visto dai suoi concittadini come rivendicatore dei diritti popolari sulle terre demaniali», come scrive Domenico Cassiano. Insieme a suo fratello Paolo, avvocato morto nel 1844 all'età di 44 anni, avevano combattuto epiche battaglie legali contro il barone Compagna di Corigliano, «uno dei grandi usurpatori calabresi delle terre pubbliche» difendendo i contadini che nel 1847/8 avevano occupato le terre.

**Ma chi era Pasquale Scura? Nasce a Vaccarizzo Albanese** il 24 aprile 1791 da Agostino, un piccolo proprietario terriero, e Rosa Ferriolo di Santa Sofia d'Epiro, appartenente a una famiglia di tradizione antiborbonica e che, nel decennio francese aveva mostrato simpatie murattiane. Come tutti gli arberesh di chiara fede democratica e liberale, era stato per tre anni allievo del Collegio Italo-albanese "Sant'Adriano" a San Demetrio Corone, ma non riesce a completare gli studi all'Università di Napoli prima perché chiamato alla leva e in seguito per la morte del padre, e le condizioni economiche della famiglia gli impongono di trovarsi un impiego.

Decisivo è il suo incontro nel 1814 con il vecchio magistrato giacobino Salvatore Marini, presidente della Corte Criminale della Calabria Ulteriore a Monteleone, che lo introduce nella magistratura affidandogli l'incarico di vice-cancelliere. Nel 1817 viene trasferito a Catanzaro dove di fatto svolge la funzione di cancelliere, incarico che gli viene affidato l'anno successivo. La sua carriera è molto rapida, favorita dalla sua preparazione e dalla dedizione al suo lavoro, pronto a recepire le innovazioni legislative e a organizzare il lavoro di ufficio. Nel 1819 è nominato cancelliere presso la Corte Criminale di Girgenti; in seguito destinato a Taranto e promosso giudice istruttore nel 1823. Dopo significative esperienze a Bari, Lecce, Cosenza e Catanzaro, con decreto del primo ottobre 1840 è promosso giudice di Gran Corte Civile in missione di procuratore generale presso la Gran Corte di Potenza.

Le sue simpatie liberali gli procurano qualche attacco da parte dei giornali conservatori, ma non gli intralciano la progressione di carriera per le sue qualità umane e professionali. «Un uomo che raccomanderei al Ministro di Grazia e Giustizia perché lo premi... col farlo ripassare dai lunghi servizi, essendo egli una perla della magistratura», scrive infatti ironicamente il periodico *Mondo nuove e mondo vecchio* del 22 marzo 1848.

**Era in atto un potente ed esteso movimento rivoluzionario** in tutta Europa. Il Regno delle Due Sicilie era sconvolto: movimenti popolari erano in atto in tutte le province. Ferdinando II fu costretto a concedere la Costituzione e fu eletto un Parlamento che tenne qualche infuocata seduta a Monteoliveto a Napoli in un clima di sollevamento popolare.

In breve tempo il Parlamento venne sciolto e tutti coloro che avevano espresso idee antiborboniche perseguitati ed incarcerati. Il Procuratore Scura fu coinvolto in una vicenda che ebbe una risonanza internazionale perché fu denunciata all'opinione pubblica da William Gladstone, deputato del Parlamento inglese eletto dall'Università di Oxford, e in seguito primo ministro inglese per molti anni. Gladstone descrisse quello che vide in Napoli come «the negation of God erected into a system of government».

Ecco cosa scrivere l'illustre statista inglese: «Poco tempo dopo che io giunsi a Napoli un uomo di alta condizione era accusato con acci parole di aver detto che quasi tutti i deputati i quali facevan parte dell'opposizione fossero in carcere o in esilio: ed io francamente confesso che

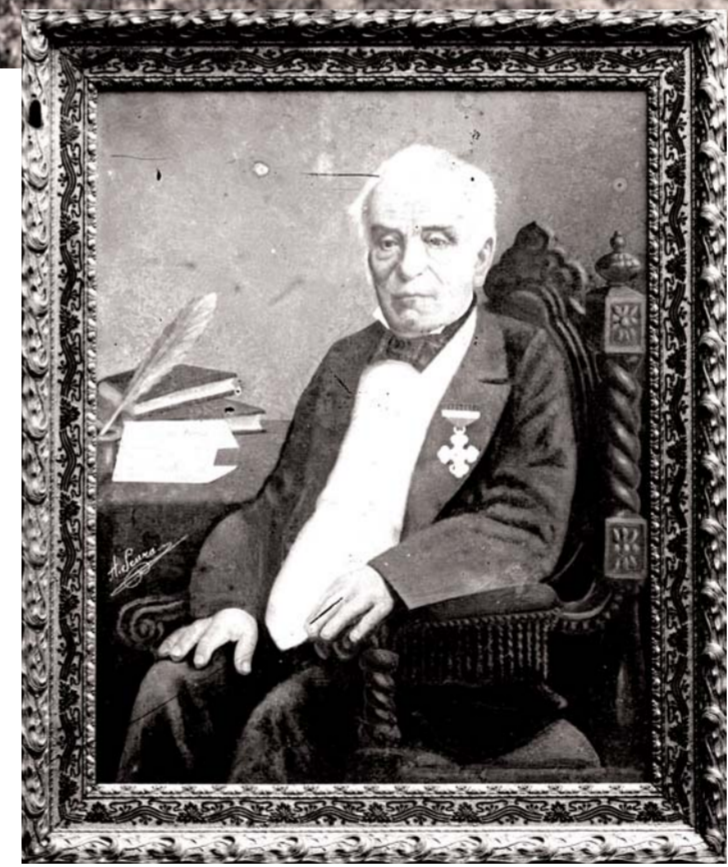
*Procuratore generale di Potenza viene destituito da Ferdinando II per aver osato perseguire il prete filoborbonico don Vincenzo Peluso; autore dell'assassinio di Costabile Carducci; deputato al Parlamento napoletano del 1848*



quell'affermazione, in apparenza mostruosa ed incredibile, mi parve meritasse la riprovazione ond'era colpita. Ciò succedeva, se mal non rammento, io novembre passato.

La Camera era stata eletta dal popolo in virtù della Costituzione liberamente e spontaneamente concessa dal re: eletta due volte, e con lieve cambiamento, e questo lieve cambiamento tutto a favore dell'opposizione. Nessun deputato, per quel che io mi sappia, era a quell'epoca involto in processi politici, quantunque, sia detto alla sfuggita, uno di essi (l'infelice Costabile Carducci, deputato della provincia di Salerno, ndr) fosse stato assassinato da un prete, per nome Peluso, il quale, quanto io era a Napoli, passeggiava per le vie della città, e non solo non fu mai interrogato intorno all'assassinio, ma (dicesi) ricevesse una pensione dal governo. Io perciò considerai quell'affermazione come bugiarda, od almeno come una grande indiscretezza o peggio».

**Cosa fosse accaduto lo racconta Giuseppe Massari** in un libro stampato a Torino nel 1851 dove egli traduce le lettere da Napoli di Lord Gladstone. «Costabile Carducci, ricco proprietario terriero della provincia di Salerno, fu nominato colonnello della guardia nazionale dal governo dopo il 29 gennaio 1848: la sua provincia lo mandò con migliaia di voti deputato al Parlamento Nazionale: il re parecchie volte lo invitò a recarsi da lui e gli usò ogni maniera di gentilezza ed affabilità, e gli mostrò sempre gran fiducia. Il 15 maggio Carducci stava alla Camera in qualità di deputato e dopo la luttuosa catastrofe si ricoverò come la maggior parte dei suoi colleghi sopra uno dei vascelli della flottiglia francese del Mediterraneo, comandata dall'ammiraglio Baudin, che stava ancorata nella rada di Napoli. Il Carducci si recò quindi a Civitavecchia e di là a Roma: di dove partì per andare a Malta ad oggetto di sbarcare sulle coste della Calabria. Dalla Calabria egli divisava andare in provincia di Salerno e quindi a Napoli per impetrare dal re la conservazione degli ordini costituzionali. Prese all'uopo passaggio sopra una barca in compagnia di nove suoi amici. Sorpreso in mare dalla tempesta e non potendo la sua piccola nave affrontare le ire dei flutti, fu costretto a prender terra ad Acqua-Fredda, circondario di Maratea, provincia di Basilicata e località confinante colla provincia di Salerno. Carducci ed i suoi compagni erano al tutto inermi. Il Peluso, che lì vicino dimorava, fatto consapevole dell'arrivo di gente su quelle spiagge quasi deserte, si recò con molti de' suoi ad incontrarla, e non si tosto ebbe riconosciuto il Carducci gli fece mille feste, e lo complimentò di lauta refezione. Aspettavano il Carducci ed i suoi compagni che il mare si rabbonacciasse per riprendere l'interrotto viaggio, allorché ad un tratto videro comparire in lontananza numerosa gente armata, guidata dal Peluso, che procedeva con piglio minaccioso. Accortisi quegli sventurati di trovarsi a mal partito rivolsero a' loro aggressori concilianti parole pregandoli a non fare alcun male ad essi che nessun male avevano fatto né volevano fare. La risposta alle preghiere di quella gente disarmata e poc'anzi ospitata con tanta amorevolezza e liberalità, fu una scarica di archibugiate la quale malamente ferì tre di quei sventurati. Lo stesso Carducci fu ferito nella spal-



la. Il Peluso allora fece arrestare quei miseri, s'impossessò dei loro oggetti, ed intascò 12.000 ducati (franchi 54.000 in circa) che trovò, fra argento, oro e polizze, nella valigia del Carducci. Partitosi quindi con esso da Acqua-Fredda alla volta di Sapri lo trucidò, e non fu se non parecchi giorni dopo che il giudice Gaetano Pinto, procedendo alle opportune indagini, trovò in una valle il cadavere della infelice vittima con la gola recisa, ed, a cagione degli estivi calori, a metà putrefatto». La versione dei borboniani era alquanto diversa. Carlo Mac-Farlane, incaricato dal governo napoletano di replicare alle accuse di Gladstone sostiene la tesi opposta. «Se il Signor Gladstone non ha fatto sciupo di tutta la sua commiserazione a favore dei settari, dei ribelli e dei prigionieri di stato, egli non può dare sicuramente una piccola porzione al povero popolo innocente di quel paese, saccheggiato, crudelmente maltrattato, e con di rado scannato dai suoi interessantissimi membri costituzionali dell'opposizione. Io ho tante prove positive, mio lord Aberdeen, che Carducci ed i suoi masnadieri vivevano magnificamente (tanto tra donne quanto tra provvisori), e che essi erravano nelle piccole città e nei villaggi, e devastavano, e saccheggiavano ed uccidevano, che il nome di Carducci era diventato sinonimo di quello del diavolo. Allora il re ed il suo governo - secondo quello che ogni governo avrebbe fatto nelle stesse circostanze - lo dannarono al bando e posero la sua testa a prezzo».

Vaccarizzo Albanese  
(antica stampa)

Sotto, ritratto  
di Pasquale Scura

**Il delitto era stato commesso nel circondario di Potenza**, e sottoposto alla Corte Criminale, presieduta da Pasquale Scura. Ecco la ricostruzione della vicenda giudiziaria da parte di Giuseppe Massari.

«Allorché il delitto fu commesso, la magistratura, la quale non era stata tutta navarizzata, pensò immantinenti ad adempiere i suoi doveri facendo indagini per iscoprire l'autore di esso. La istruzione giudiziaria fu incominciata dal signor Gaetano Pinto, giudice del Circondario di Maratea, nella cui giurisdizione il delitto era stato commesso. Non si tosto il governo ebbe contezza della incominciata istruzione, richiamò, vale a dire, destituì il giudice Pinto, e diede ordine al Procuratore Generale presso la G. C. Criminale di Potenza, Signor Pasquale Scura, di mandare a Maratea un altro giudice: e quel magistrato mandò in conformità di detti ordini, il giudice Gaetano Cammarota con ingiunzione di continuare la istruzione giudiziaria iniziata dal signor Pinto. Il signor Cammarota adempì fedelmente i suoi doveri: trattandosi però di un delitto di tanto rilievo, lo stesso procuratore generale delegò per la istruzione giudiziaria il giudice del distretto di Lagonegro, signor De Clemente».

**Il procuratore Scura, con la sua nota del 20 luglio del 1848**, chiedeva «di indagare se fosse vero che il Carducci volesse, in Acqua-Fredda, commettere violenze e proclamare la repubblica; ovvero se fosse stato un pretesto, messo su dai suoi nemici, per ucciderlo» Prosegue Giuseppe Massari nella sua ricostruzione. «Il governo dal canto suo richiamava e destituiva il Cammarota: ma ciò non isgommentava né disarmava il De Clemente, il quale continuò con ferma e decorosa imparzialità l'istruzione. Il Peluso frattanto tempestate a Napoli presso il Ministero di Grazia e Giustizia e presso più altri personaggi perché non si desse seguito a quella piovessura; e sarebbe riuscito nel suo intento qualora il governo, suo complice, avesse trovato docile strumento nel procuratore generale Scura. Il venerabile magistrato però seppe decorosamente resistere alle ingiunzioni ministeriali e con fermezza inesorabile sostenne i diritti della giustizia e fece scudo con la propria responsabilità a quella del De Clemente che scrupolosamente aveva adempiti i suoi doveri. A capo di poco tempo il procuratore generale Scura fu destituito, e per rara raffinatezza d'ipocrisia il giudice De Clemente venne promosso a giudice regio in Potenza, dalla quale carica fu quindi, senza ragione alcuna, dimesso dopo lo spazio di un mese».

**La volontà del Procuratore di voler istruire un processo** per accertare la verità, irrita il governo che con decreto del 3 ottobre 1848, firmato dal re Ferdinando e dal Ministro di Grazia e Giustizia, viene sospeso dalle funzioni in attesa di essere destinato altrove.

**Quale sia il sentimento del sovrano nei confronti del procuratore** lo racconta Domenico Cassiano.

«Nel 1852 re Ferdinando visita la Calabria; per qualche giorno, si ferma a Spezzano Albanese. Quivi si presenta a chiedergli grazia per suo marito la moglie dello Scura, Concetta Mele, fidando in un atto di clemenza. Ma inutilmente. Quando il re sente pronunciare il nome dello Scura, interrompe la signora, apostrofandola con queste parole in dialetto napoletano: "signo', ppe vostro signor marito nun aggia che nece fa! Isso s'è permesso 'e fa nu pruciesso a chi ha combattuto ppe mme! Capite? Chi ha combattuto ppe mme! 'A smania soia era 'e firma' sempe carte e sempe contra a mme! Se avete altri comandi a darmi" e la piantò in asso.

**Appena venuto a conoscenza del provvedimento a suo carico** cerca di sfuggire alla cattura, poiché nel clima di caccia alle streghe non aveva alcuna garanzia di poter difendere le proprie ragioni in un processo equo. Dapprima si rifugia da amici a Napoli poi si imbarca per Civitavecchia, insieme a suo figlio Angelo, e da qui s'imbarca per Genova dove vi starà per circa un anno, per finire a Torino i suoi giorni di esilio forzato. Suo figlio Angelo trova un impiego a Genova nell'Ufficio del telegrafo e qualche anno dopo fornirà un prezioso servizio di informazione per l'organizzazione della spedizione dei Mille. Nel Regno di Sardegna Pasquale Scura entra in contatto con la folta comunità degli emigrati, molti dei quali sono arberesh, come Francesco Crispi, i fratelli Mauro. Gli viene offerta la possibilità di servire nella magistratura piemontese, accettando la cittadinanza, ma rifiuta rispondendo di sentirsi italiano e non piemontese.

Durante la sua assenza la Gran Corte Criminale di Basilicata lo giudica in contumacia. Il 13 ottobre del 1855 decide all'unanimità la non procedibilità nei suoi confronti ritenendo corretto il suo operato. I tempi sono cambiati, ma nonostante la revoca del mandato di arresto non viene reintegrato in servizio. Ritorna in Calabria e viene mandato in domicilio coatto a Catanzaro, e poi a Vaccarizzo, sempre controllato a vista [...].

continua nel prossimo numero...